

## **DOCUMENTAZIONE ALLEGATA ALLA DENUNCIA UE**

### **Riferimenti dettagliati alla documentazione a supporto dei fatti contestati**

#### 1. Disattesa colpevolmente dall’Autorità competente la prescrizione Ue “Chi inquina paga”.

Come già rilevato nella denuncia del 23 aprile 2012 , quando a partire dal 2002 emerse con chiarezza il disastro ambientale del Sin Brescia-Caffaro, l’Autorità competente non aveva compiuto alcuna azione tesa a richiedere al responsabile di tale disastro, ovvero Snia Spa con il proprio operatore nel settore chimico Caffaro Srl, il risarcimento dei danni e degli oneri per la bonifica. L’Autorità competente non fece nulla neppure quando nel 2003 si era profilata la scissione dal gruppo Snia-Caffaro del ramo delle tecnologie biomedicali, Sorin, ricollocato in borsa il 2 gennaio 2004, come nuova società autonoma. In questa operazione era possibile prevedere un abbandono di Caffaro, oberata dallo stato di grave inquinamento, su di un binario morto, binario che effettivamente la porterà al fallimento nel 2009, rendendola, quindi, insolubile ed incapace a far fronte al danno ambientale a suo tempo provocato. Questa mancanza di iniziative da parte dell’Autorità competente, quando Snia Caffaro era ancora solvibile, è tanto più censurabile in quanto vi erano stati espliciti allarmi da parte dei cittadini organizzati nel Comitato contro l’inquinamento zona Caffaro, indirizzati in particolare al Comune di Brescia. ( <http://www.ambientebrescia.it/CaffaroComune.html> ; <http://www.ambientebrescia.it/CaffaroLiquidazione.pdf> ).

Solo troppo tardi, dopo circa 10 anni, l’Autorità competente, in particolare tramite l’avvocatura dello Stato, ha cominciato a muoversi presso il tribunale di Milano, insinuandosi nel contenzioso avviato dal Commissario straordinario curatore del fallimento di Snia Caffaro, sia nei confronti delle società che controllavano Snia Caffaro, sia nei confronti di Sorin, nel presupposto che all’origine di questa società vi fosse stata una scissione “distrattiva” di risorse in danno di Snia Caffaro. Va notato, tra l’altro, che l’Autorità competente si verrà a trovare in palese conflitto di interessi, perché una delle principali società di controllo di Snia Caffaro, contro cui avrebbe dovuto agire, era la banca Monte dei Paschi di Siena, banca entrata in dissesto e oggetto di un intervento statale per tentarne il salvataggio e di fatto nazionalizzata ( <http://www.ambientebrescia.it/CaffaroLegaleMancataBonifica2017.pdf> ).

Sta di fatto che l’iniziativa dell’Autorità competente è stata a tal punto maldestra che la sentenza del Tribunale di Milano del 26 ottobre 2016, con cui respingeva tutte le argomentazioni dell’Avvocatura dello Stato tese a chiamare in causa direttamente la responsabilità di Sorin scissa, ora Livanova, giungeva a constatare “che la difesa dell’Avvocatura dello Stato di Milano, che rappresentava il Ministero dell’ambiente, il Ministero dell’economia e delle finanze e la Presidenza del Consiglio dei ministri, è stata ritenuta dal tribunale di Milano talmente carente sotto ogni profilo, da comportare la condanna delle pubbliche amministrazioni anzidette per lite temeraria già in primo grado. Si tratta di un fatto addirittura insolito nelle pronunzie giudiziarie del nostro Paese. Il fatto poi che la sentenza del tribunale di Milano non sia stata impugnata e sia così divenuta definitiva ne rivela i limiti difensivi, già più volte posti in evidenza dalle pronunzie del tribunale di Milano” e gli stessi giudici “stigmatizzano il comportamento della stessa Avvocatura dello Stato, nei termini che seguono: «Ancora una volta la formulazione della domanda di parte attrice appare poco attenta ai profili di diritto sia sostanziale che processuale sottesi alla pretesa azionata in giudizio (in questo caso in via subordinata) in relazione (a) alla prova della legittimazione alla proposizione della domanda di risarcimento qui in esame; (b) all’oggetto della pretesa risarcitoria avanzata»”. (Commissione parlamentare di inchiesta sulle attività illecite connesse al ciclo dei rifiuti e su illeciti ambientali ad esse correlati, *Relazione sui siti contaminati gestiti dalla società Caffaro a Torviscosa, Brescia, Colleferro e Galliera*, 17 ottobre 2017, pp. 28-30.

<http://www.camera.it/leg17/491?idLegislatura=17&categoria=023&tipologiaDoc=documento&numero=028&doc=pdfel> )

Le stesse motivazioni erano state espresse dal medesimo Tribunale di Milano in altra sessione con sentenza del 1° aprile 2016 nel respingere l’iniziativa dell’avvocatura dello Stato di Milano di insinuarsi nel contenzioso del Commissario liquidatore nei confronti delle società che controllavano

Snia Spa: “In particolare, i primi giudici contestano «l’assoluta inidoneità della prospettazione dell’Avvocatura dello Stato a sorreggere adeguatamente la domanda risarcitoria, avanzata in mancanza di qualunque indicazione (si deve ribadire) circa tempi e modalità attraverso cui si sarebbe formata la situazione di inquinamento denunciata nella presente sede, laddove la disciplina previgente (propriamente formata su principi di responsabilità aquilana) innanzitutto prevedeva una responsabilità a titolo di «colpa» (e addirittura limitata, secondo la disciplina dell’articolo 86 del decreto legislativo n. 22 del 1997, al «fatto doloso o colposo in violazione di disposizioni di legge...»), così da richiedere specifica contestazione in giudizio dei relativi profili...».

Infine, la sentenza del tribunale di Milano, nel respingere la domanda, contesta all’Avvocatura dello Stato di non avere fornito prova alcuna sull’ammontare del danno, con riferimento sia agli accertamenti svolti sulle condizioni «attuali» di inquinamento dei siti e sulle valutazioni esperite per gli interventi di bonifica reputati necessari, sia in ordine alle spese fin qui sostenute o stanziare dalle pubbliche amministrazioni per le attività di bonifica” (Commissione parlamentare di inchiesta..., *Relazione sui siti contaminati gestiti dalla società Caffaro...cit.* p. 26). Analoghe motivazioni si ritrovano in altrettante sentenze, tutte sfavorevoli all’Autorità competente e all’Avvocatura dello Stato, come quella del tribunale di Udine dell’11 gennaio 2016 e quella del Tar del Lazio in sede amministrativa il 3 febbraio 2016, (Commissione parlamentare di inchiesta..., *Relazione sui siti contaminati gestiti dalla società Caffaro...cit.* p. 32 e pp. 34-35).

In sostanza l’autorità competente non ha assolto alle condizioni minime perché la propria azione risarcitoria nei confronti del responsabile del disastro ambientale, ovvero Snia Caffaro, fosse efficace. Tale azione doveva essere supportata innanzitutto da documentazione tecnicamente dettagliata e certificata degli oneri necessari per la bonifica, di quanto fino al momento impiegato e di quanto fosse necessario per la completa bonifica, sulla base di una precisa progettazione tecnica ed economica degli interventi necessari, mentre, “comunque venga calcolato dall’ISPRA il danno ambientale, si è in presenza di valutazioni astratte, del tutto non supportate e, di conseguenza, del tutto inidonee a far valere le ragioni di credito dello stesso Ministero dell’ambiente” (Commissione parlamentare di inchiesta..., *Relazione sui siti contaminati gestiti dalla società Caffaro...cit.* p. 185). Inoltre era indispensabile una perizia tecnico-legale sull’origine dell’inquinamento imputabile a Snia-Caffaro e sulla condizione di “colpa o dolo” dei comportamenti di quest’ultima. La pesante censura espressa dalla stessa Commissione parlamentare d’inchiesta del 17 ottobre 2017 rispetto agli anomali comportamenti dell’Avvocatura dello Stato (Commissione parlamentare di inchiesta..., *Relazione sui siti contaminati gestiti dalla società Caffaro...cit.* pp. 44-45-46) autorizzerebbe a pensare che addirittura si sia fatto di tutto perché, nel caso specifico, “chi inquina NON paghi”. Sta di fatto che, allo stato, appare estremamente difficile ribaltare tale situazione pesantemente negativa, come constata in conclusione la stessa Commissione parlamentare di inchiesta: “... va preso atto del fatto che, finora, tutti i giudici di merito (tribunale di Milano e di Udine, nelle loro articolazioni), che si sono occupati del credito di euro 3.439.037.876,46, come preteso nelle varie cause civili proposte dal commissario straordinario di SNIA in amministrazione straordinaria e dall’Avvocatura distrettuale dello Stato di Milano, in nome e per conto del Ministero dell’ambiente e del Ministero dell’economia e delle finanze, non lo hanno riconosciuto, non per un problema legato al suo rilevante importo, bensì perché si tratta di un credito eventuale e non certo” (Commissione parlamentare di inchiesta..., *Relazione sui siti contaminati gestiti dalla società Caffaro...cit.* p. 182). E ancora più drastica la previsione futura: “In realtà, l’abbandono dei siti da parte del commissario straordinario [liquidatore di Snia Caffaro. *NdR*] ha un solo significato e, cioè, che tutti gli oneri per la bonifica sono destinati a ricadere sul Ministero dell’ambiente per i tre SIN di Brescia, Colleferro e Torviscosa, ai sensi dell’articolo 252 decreto legislativo n. 152 del 2006, e sulla regione Emilia Romagna per l’area industriale di Galliera (BO), ai sensi dell’articolo 250 dello stesso decreto legislativo”. (Commissione parlamentare di inchiesta..., *Relazione sui siti contaminati gestiti dalla società Caffaro...cit.* p. 42).

2. L'obbligo dell'Autorità competente a procedere alla bonifica del Sin Brescia – Caffaro discende anche dal fatto che le stesse Autorità pubbliche sono corresponsabili del disastro ambientale Caffaro  
La normativa nazionale (Dlgs n 152/2006 artt. 250 - 252), che recepisce quella europea (Direttiva Ue 2004/35/CE “sulla responsabilità ambientale in materia di prevenzione e riparazione del danno ambientale” art. 8), prevede che qualora “i responsabili della contaminazione” “non siano individuabili e non provvedano” sia l’Autorità pubblica competente a farsi carico delle “procedure operative ed amministrative” finalizzate alla bonifica del sito nonché degli oneri conseguenti. Nel caso di specie, già si è visto come l’Autorità competente non abbia svolto adeguatamente il compito di perseguire l’obiettivo “Chi inquina paga”.

Va inoltre aggiunto che la stessa Autorità competente ha sempre tenuto nei confronti delle industrie Caffaro di Brescia un atteggiamento a dir poco omissivo se non connivente. E’ pacifico che il disastro ambientale di cui trattasi è avvenuto prevalentemente attraverso la dispersione nell’ambiente circostante di PCB, diossine, metalli pesanti, solventi clorurati e altre sostanze tossiche attraverso lo scarico della Caffaro in corpo idrico superficiale. In particolare, tipica del “caso Caffaro” è la dispersione di enormi quantità di PCB (con annesse diossine), essendo la Caffaro l’unica produttrice a livello nazionale di questi composti organici del cloro supertossici. Ebbene, nonostante nella legislazione nazionale fin dal 1976 i PCB fossero stati inseriti nell’elenco delle sostanze tossiche e pericolose, l’Autorità competente non adottò mai un limite di concentrazione di dette sostanze per gli scarichi industriali in corpo idrico superficiale, fino a tutto il 2015, quando il 29 dicembre si è determinato in sede di Aia un primo parziale provvedimento della Provincia di Brescia (Commissione parlamentare di inchiesta..., *Relazione sui siti contaminati gestiti dalla società Caffaro...* cit. pp. 101-102). La clamorosa omissione viene registrata anche dalla Commissione parlamentare d’inchiesta, che però la giustifica con un altrettanto clamoroso anacronismo: “Attualmente, la questione, ancora in fase di discussione, riguarda i limiti allo scarico della Caffaro, soprattutto, per PCB e mercurio, posto che i limiti allo scarico del PCB non sono normati, dal momento che ne era vietato l’uso nei processi produttivi, con la conseguenza che quindi di fatto nello scarico i PCB non dovrebbero essere presenti” (Commissione parlamentare di inchiesta..., *Relazione sui siti contaminati gestiti dalla società Caffaro...* cit., p. 104). Le cose non stanno così: la legge che per la prima volta in Italia introduce limiti per gli scarichi industriali in corpi idrici superficiali, detta Legge Merli, “Norme per la tutela delle acque dall’inquinamento” n. 319, è del 10 maggio 1976, quando per i PCB “l’uso nei processi produttivi” non era vietato ed anzi era massiccio (fino al 1984) e l’Autorità competente sapeva benissimo che era prodotto dalla Caffaro. E i limiti per i PCB non vennero introdotti neppure quando nel 1980 l’Autorità competente dell’epoca (Laboratorio di igiene e profilassi, 9 maggio 1980) rilevava nello scarico idrico della Caffaro una concentrazione di PCB pari a 14 mg/l (14.000 µg/l), una quantità enorme equivalente a 10 kg/g, vale a dire quasi 4 tonnellate anno (Cfr.: Pio Forzatti del Dipartimento di chimica del Politecnico di Milano, *Impiego di carboni attivi per il trattamento delle acque di scarico dello stabilimento Caffaro sito in Brescia per l’abbattimento dei livelli di PCB*, Milano 14 gennaio 2001, p. 15). Neppure vennero introdotti i limiti quando scoppiò il “caso” Caffaro nel 2001 e l’Arpa di Brescia trovò ancora elevate concentrazioni di PCB nello scarico Caffaro, concentrazioni rilevate in tutti i numerosi controlli effettuati dall’Arpa sullo scarico idrico fino a quello del 2015 (<http://www.ambientebrescia.it/FaldaBrescia2015.pdf>). Dunque se il disastroso inquinamento dell’ambiente di cui trattasi è certamente imputabile alla Caffaro, non sembra esservi alcun dubbio che una correità vada individuata nel comportamento colpevolmente omissivo dell’Autorità competente, che quindi ha un dovere in più di intervenire per una completa bonifica del sito.

3. Inottemperanza all’obbligo di bonifica da parte dell’Autorità competente con l’abbandono di tutte le aree inquinate esterne al sito industriale appartenenti a decine di migliaia di cittadini, vittime del disastro ambientale della Caffaro.

Il compito di mettere in opera i “provvedimenti idonei a rimediare al degrado”, dettagliati nel documento allegato *Informazioni fornite dalle Autorità italiane nell’ambito dell’indagine EU Pilot*

6802/14/ENVI, riguardante la situazione di degrado ambientale del SIN "Brescia-Caffaro", del 9 dicembre 2014, venne affidato dal Ministero dell'Ambiente il 17 giugno 2015 al Commissario straordinario per il Sin "Brescia-Caffaro", Roberto Moreni, per un biennio, incarico rinnovato per un ulteriore anno l'8 gennaio 2018. Quindi per questi ultimi anni l'Autorità competente si identifica essenzialmente con il Commissario straordinario per il Sin Brescia – Caffaro.

Va ricordato che prima dell'insediamento di detto Commissario straordinario si erano registrate per il Sin Brescia Caffaro due novità negative, che ne aggravavano la già pesante situazione di inquinamento ambientale.

Il 15 marzo 2013 la Iarc, l'Agenzia per la ricerca sul cancro dell'Organizzazione mondiale della sanità, la massima autorità internazionale in materia, ha rivalutato la cancerogenicità dei PCB: i PCB, che prima erano inseriti nel gruppo 2a (probabilmente cancerogeni per l'uomo), ora vengono inseriti nel gruppo 1 (sicuramente cancerogeni per l'uomo), come le diossine ( <http://www.ambientebrescia.it/CaffaroPCBCancro2013.pdf> ).

Inoltre, nel 2014 Arpa Brescia ha effettuato nuove indagini sui terreni inquinati esterni al sito industriale, verificando che la contaminazione è andata ben oltre i confini del Comune di Brescia interessando i comuni di Castelmella e di Capriano del Colle, per un'area complessiva di oltre 700 ettari ( <http://www.ambientebrescia.it/CaffaroArpa2014Terreni.pdf> <http://www.arpalombardia.it/Pages/Bonifica/Brescia.aspx> ). La stessa Arpa, successivamente, quantificava, attraverso una stima deduttiva, sia le quantità di sostanze tossiche rinvenute nei terreni, sia le quantità dei terreni da bonificare: le prime, per le diossine, sarebbero 500 (dicasi cinquecento) chilogrammi espresse in tossicità equivalente alla diossina di Seveso, e, per i PCB, ben 5 tonnellate; le seconde assommerebbero a 3.170.303 m<sup>3</sup>, ovvero 5.389.683 t di terreni da bonificare (M. L. Tedesco, E Alberico, *Le nuove aree agricole indagate*, Arpa Brescia, 20 ottobre 2015, sl. 33 <http://ita.arpalombardia.it/ita/console/files/download/97/10%20-%20Le%20nuove%20aree%20agricole%20indagate.pdf> ).

Dunque una situazione di gravissimo inquinamento che l'Autorità competente affrontava con una strategia tesa a minimizzare ed insabbiare il problema, come denunciava lo scrivente in un saggio pubblicato dalla rivista scientifica "Medicina Democratica", nell'aprile 2016 ( <http://www.ambientebrescia.it/CaffaroMedicinaDemocratica2016.pdf> ).

In questo solco si muoveva anche l'azione del Commissario straordinario con iniziative tese a ridurre drasticamente, fino quasi a cancellare il Sin Brescia Caffaro.

Come certifica la Commissione parlamentare d'inchiesta, il Commissario straordinario, per prima cosa, ha deciso di non occuparsi in alcun modo "di messa in sicurezza/bonifica" dei "giardini privati ubicati in aree residenziali" del Sin, abbandonando decine di migliaia di cittadini, vittime dell'inquinamento, in una rischiosa convivenza con terreni altamente inquinati da diossine, PCB e metalli pesanti, secondo quanto certificato dall'Arpa di Brescia. Infatti, "in data 13 ottobre 2015, il comitato tecnico di indirizzo e controllo previsto dall'accordo di programma, convocato dal commissario Moreni, ha operato una ricognizione generale degli interventi finanziati e ha disposto una ricollocazione dei finanziamenti. Il commissario Moreni, con nota del 15 ottobre 2015, ha comunicato alla Sogesid Spa la sospensione degli interventi di cui alle lettere D (parte del parco Passo Gavia e tratto della pista ciclabile), F (giardini delle abitazioni private) e G (discariche di via Caprera) dell'accordo di programma del 29 settembre 2009", (Commissione parlamentare di inchiesta..., *Relazione sui siti contaminati gestiti dalla società Caffaro...cit.*, p. 97).

Ma mentre per il parco di Passo Gavia era già previsto comunque l'intervento di "bonifica" direttamente finanziato dal Comune di Brescia, per il resto, ovvero per tutti i terreni residenziali ed agricoli del Sito, si profilava così un sostanziale abbandono.

Ebbene l'Autorità competente ha addirittura tentato di sancire anche formalmente quell'abbandono, semplicemente cancellando dal perimetro del "Sin Brescia Caffaro" tutte le aree inquinate esterne alla Caffaro, ad eccezione dei parchi pubblici, ovvero oltre il 90% delle aree inquinate. Il Comune di Brescia, nella persona del Sindaco, ma su suggerimento del Commissario straordinario Roberto Moreni, il 4 marzo 2016, chiedeva alla Regione Lombardia di avviare l'iter per la ripermimetrazione

del sito inquinato riducendolo dalla reale estensione dell'area inquinata di circa 7.000.000 di metri quadrati (di cui solo 2.730.000 formalmente nel Sin), a circa 200.000 metri quadrati, ovvero a meno del 4%. In sostanza il Comune chiedeva di rinunciare alla bonifica del sito con la motivazione che non venivano "assegnati finanziamenti adeguati", peraltro mai richiesti dallo stesso Comune ( <http://www.ambientebrescia.it/CaffaroRiperimetrazione2016Commento.pdf> ).

I vari Comitati di cittadini che si occupano del problema, il successivo 30 marzo, inviavano via PEC alle Autorità, compreso il Ministero dell'Ambiente, una nota allarmata su questa ipotesi palesemente autolesionista avanzata dal Comune di Brescia, sostenendo, in base ai dati Arpa, che semmai il perimetro andava ampliato comprendendo tutte le aree che sono state certificate inquinate da PCB e diossine. ( <http://www.ambientebrescia.it/CaffaroRiperimetrazione2016.pdf> ).

Il 10 maggio 2016, il Ministero rispondeva alla Nota dei Comitati, sottolineando in premessa come l'ipotesi prospettata dal Comune "andrebbe peraltro ad incidere in modo rilevante sul perimetro del Sin". Quindi impartiva qualche lezione di base al Comune di Brescia ed al Commissario straordinario, chiarendo che a quest'ultimo non sono attribuiti "poteri di impulso in merito alla procedura di ripermetrazione del Sin" e che, comunque, tra i "principi e criteri" che la legge prevede per la perimetrazione di un Sin "non è configurato alcun parametro economico. Non sarebbe configurabile una ripermetrazione del Sin di Brescia esclusivamente in ragione di una scarsa disponibilità di finanziamenti pubblici destinati alla bonifica del Sito" Istanza quindi irricevibile perché non conforme alla legge. (

<http://www.ambientebrescia.it/CaffaroRiperimetrazione2016MinAmb.pdf> )

Il Commissario straordinario, tuttavia, bloccato dal Ministero dell'Ambiente nel tentativo di mettere una pietra tombale sul Sin Brescia – Caffaro cancellandolo anche giuridicamente, ha proseguito nei fatti come se il Sin Brescia- Caffaro non esistesse più, limitandosi ad occuparsi di alcuni parchi pubblici (Passo Gavia e campo di atletica Calvesi presi in carico dal Comune di Brescia) e del sito industriale Caffaro, tutt'ora privato, e responsabile dell'inquinamento.

I Comitati facevano presente l'incongruenza e la necessità di un'operazione preventiva di acquisizione pubblica del sito per poter procedere alla bonifica, altrimenti si sarebbe determinato il paradosso che con denaro pubblico si sarebbe valorizzato un bene privato, origine del disastro ambientale. Ebbene, nonostante il Commissario straordinario liquidatore della Snia Caffaro avesse pubblicato fin dal 20 settembre 2017 il bando per la cessione di tutti i patrimoni, ([www.a.s.caffarochimica-a.s.caffaro.it](http://www.a.s.caffarochimica-a.s.caffaro.it) ), stando a notizie di stampa, solo a fine aprile si sarebbe tenuto il primo incontro tra il Commissario straordinario del Sin e quello della Snia Caffaro in liquidazione per valutare in quali termini possa avvenire il passaggio di proprietà (E. Barboglio, *Via libera al progetto di bonifica*, "Bresciaoggi", 1 maggio 2018. p. 9); questione, quest'ultima, del tutto sottovalutata ed alquanto complessa, perché per il Comune di Brescia potrebbe significare accollarsi un onere di grandi dimensioni, soprattutto in una situazione in cui i finanziamenti per una completa bonifica del sito industriale rimangono aleatori, per di più in una fase di grande incertezza politica in cui si sta rinnovando l'amministrazione comunale di Brescia, mentre quella regionale è di recente elezione e a livello nazionale si sta profilando una compagine di governo del tutto diversa dalla precedente. Quindi, allo stato attuale, anche l'intervento di messa in sicurezza del sito industriale e della falda sottostante è fermo alle buone intenzioni della pre-progettazione.

Ma occorre soffermarsi sulla gravissima decisione di lasciare i terreni residenziali e agricoli in stato di totale abbandono, con decine di migliaia di cittadini esposti al rischio di contaminazione.

E' del tutto evidente, per quanto sopra ampiamente motivato, che spetta all'Autorità competente l'obbligo di bonifica, essendo pacificamente acclarato che i cittadini non sono responsabili dell'inquinamento, bensì vittime. Peraltro, occorre ricordare che i primi interventi di "bonifica" dell'Autorità competente furono effettuati proprio in tre giardini privati, altamente contaminati, con un esborso di denaro pubblico pari a 240.000 euro ( *Caffaro, bonifica lumaca, i primi lavori in primavera*, "Bresciaoggi", 30 ottobre 2007, p. 21). Anche l'Accordo di programma del 29 settembre 2009 prevedeva rispettivamente al punto E e al punto F interventi di caratterizzazione e di bonifica sia per le aree agricole private che per i giardini privati, che quindi dovevano essere presi in carico

dall'Autorità competente, ovvero dal Commissario straordinario del Sin Caffaro.

( [http://www.bresciacaffaro.it/images/documenti\\_da\\_scaricare/sito/AdP-sicurezza-bonifica-Brescia-Caffaro-del-29.09.2009-con-allegati.pdf](http://www.bresciacaffaro.it/images/documenti_da_scaricare/sito/AdP-sicurezza-bonifica-Brescia-Caffaro-del-29.09.2009-con-allegati.pdf) ).

Lo stesso Commissario ha cercato di giustificare questa gravissima inadempienza con argomentazioni a dir poco imbarazzanti: “Naturalmente il commissario Moreni ha rivolto la propria attenzione progettuale solo sull'area dello stabilimento che è di 11 ettari, rispetto all'area dell'intero SIN, che è di 250 ettari, mentre il terreno complessivamente inquinato, dentro e fuori del SIN, non è inferiore a complessivi 500 ettari. [...] Viceversa – secondo il dottor Moreni – non era neanche programmabile una bonifica che comprenda l'intera area inquinata del SIN, per le sue dimensioni. In conclusione sul punto, per la bonifica dell'intero territorio inquinato e, in particolare, per i suoli agricoli privati, in mancanza di fondi adeguati, occorre procedere diversamente e, cioè, soprattutto, con un atteggiamento diverso, fondato sulla convivenza con questo inquinante [...] Per quanto concerne «le tecnologie» da utilizzare per la bonifica dei suoli, il commissario ritiene che tali tecnologie siano adottabili solo su «piccola scala», mediante l'asportazione della terra, in quanto si tratta di un'attività che ha costi sostenibili. Viceversa, tale operazione non è possibile e assolutamente non conveniente sul piano economico, se venisse condotta su vastissima scala (dal milione di metri quadri in su) ovvero se venissero costruiti impianti di desorbimento. In quest'ultimo caso, sicuramente si sarebbero raggiunti costi unitari molto inferiori rispetto alla bonifica con asportazione del terreno, ma si tratta pur sempre di costi pari a 7-8 volte superiori al valore del bene, con conseguente assoluta anti economicità di detta operazione. [...] Questo discorso porta alla conclusione – condivisa dalla Commissione di inchiesta – che, allo stato, in attesa che la tecnologia arrivi a produrre forme di trattamento biologico dei terreni a costi compatibili, è necessario convivere con l'inquinamento, naturalmente in condizioni di sicurezza” (Commissione parlamentare di inchiesta..., *Relazione sui siti contaminati gestiti dalla società Caffaro...cit.*, pp. 116-117).

Come sembra evidente, il Commissario neppure considera le aree residenziali, ma solo le aree agricole. Nel contempo dà per scontato che per tutte queste aree non vi siano risorse per qualsiasi tipo di intervento, date le “dimensioni” del disastro ambientale. Curiosa motivazione: siccome l'estensione della zona inquinata è vasta, non se ne fa nulla, a prescindere dai livelli di contaminazione e escludendo a priori un approccio graduale per lotti, a partire da quelli più critici. Inoltre si sostiene che l'intervento sarebbe comunque antieconomico perché con costi superiori ai valori di mercato dei terreni stessi. Ma è del tutto evidente che con quest'ultimo argomento, proprio di un imprenditore immobiliare e non di un'Autorità competente pubblica, non si dovrebbe compiere alcuna bonifica nel Sin Brescia –Caffaro, tanto meno quella del sito industriale. Ma, soprattutto, il Commissario straordinario non può a priori stabilire che nessun intervento sia realizzabile se non ha mai proceduto, com'era suo dovere, ad un bando pubblico per una pre-progettazione di fattibilità tecnico-economica di interventi di messa in sicurezza/bonifica dei terreni inquinati esterni al sito industriale, che considerasse le diverse tecnologie oggi disponibili, le diverse tipologie di terreni (agricole, residenziali) e i diversi gradi di rischio cui sono esposti i cittadini con analisi di rischio sito-specifiche in relazione ai diversi livelli di inquinamento, e quindi le effettive estensioni di terreno (molto meno dell'area del Sin, perché al netto del cementificato) su cui concretamente intervenire con gradualità secondo lotti definiti in ordine di priorità in relazione al livello di rischio cui sono esposti i cittadini. Solo previa questa operazione è possibile stabilire se e quanto terreno è possibile bonificare e con quali costi. Va aggiunto che questa documentazione sarebbe stata determinante per rendere minimamente efficace l'azione dell'Avvocatura dello Stato per il risarcimento del danno, di cui al punto 8.1., e che proprio per il fatto che questa mancava il principio “Chi inquina paga” è rimasto inattuato.

Quanto poi all'“atteggiamento diverso”, auspicato dal Commissario straordinario del Sin, per cui i cittadini dovrebbero “convivere con l'inquinamento, naturalmente in condizioni di sicurezza” siamo di fronte a una affermazione a dir poco disinvolta: da un canto il Commissario straordinario interverrebbe a tutela della salute pubblica per asportare il terreno inquinato da parchi pubblici dove i bambini del quartiere possono entrare in contatto con i PCB e le diossine mediamente per qualche

ora alla settimana, dall'altro non si cura se gli stessi o altri bambini entrino in contatto, magari per alcune ore al giorno, con terreno analogamente o più inquinato nei giardini delle proprie abitazioni, collocati accanto a quei parchi. Con una differenza negativa, in questo caso, quanto alle "condizioni di sicurezza": mentre i parchi pubblici non "bonificati" sono o del tutto esclusi al pubblico con recinzioni o comunque parzialmente (ancorché inadeguatamente!) "tutelati" dalla cartellonistica del Comune rispetto al livello d inquinamento ed ai comportamenti da tenervi, per i giardini e orti privati queste "tutele", ancorché parziali, non esistono e i cittadini neppure conoscono il livello di contaminazione presente nel proprio terreno e non possono assumere comportamenti adeguati. E' arduo sostenere quei bambini si trovino "in condizioni di sicurezza) in giardini e orti dove vi possono essere livelli di PCB e diossine superiori anche di 100 volte rispetto ai limiti di legge. Del resto, a questo fine risulta ovviamente senza effetto la generica ordinanza sindacale "di emergenza" (sic!) rinnovata da 15 anni ogni sei mesi sul sito del Comune di Brescia ([http://www.comune.brescia.it/servizi/ambiteeverde/Ambiente/Documents/SIN%20Brescia%20Caffaro/Ordinanza\\_Sin\\_Brescia\\_Caffaro\\_scadenza\\_30\\_06\\_2018.pdf](http://www.comune.brescia.it/servizi/ambiteeverde/Ambiente/Documents/SIN%20Brescia%20Caffaro/Ordinanza_Sin_Brescia_Caffaro_scadenza_30_06_2018.pdf)): questa ordinanza, per essere efficace, dovrebbe essere accompagnata da informazioni dettagliate sui livelli di contaminazione specifici, analisi di rischio e controlli specifici indirizzati ai singoli cittadini che possiedono aree residenziali verdi, che invece mancano del tutto. A questo proposito, va anche aggiunto, che a Brescia, trasgredendo a quanto previsto dalla normativa italiana ed europea, non è stata effettuata alcuna analisi di rischio né per i parchi pubblici, né tantomeno per i giardini e orti privati ( <http://www.ambientebrescia.it/CaffaroOrdinanza2014Inadempienze.pdf> ). Inoltre, va segnalato che per il Commissario straordinario l'unico intervento possibile per i terreni inquinati è la rimozione degli stessi e la loro ricollocazione in discarica, senza alcun intervento di ripulitura, ad inquinare altri territori, mentre si è sempre rifiutato, nonostante i numerosi solleciti, di prendere seriamente e concretamente in considerazione altre tecnologie già esistenti di vera bonifica, che consentano la rimozione degli inquinanti tossici (PCB, diossine, ...) (<http://www.ambientebrescia.it/CaffaroBonifica2017ProgettoMancante.pdf> ). L'abbandono delle aree agricole è altrettanto grave, perché si continua ad alimentare l'illusione della biobonifica, quando la stessa sperimentazione dell'Ersaf, ormai giunta quasi a conclusione, indica come quella tecnologia naturale sia ancora alquanto incerta nei risultati e soprattutto nei tempi ( <http://www.ambientebrescia.it/CaffaroBonifica2017Ersaf.pdf> ).

#### 4. Pressoché azzerato il danno ambientale (e quindi le risorse per la bonifica) del Sin Brescia Caffaro, uno dei siti più critici a livello nazionale, per dimensioni, intensità e tossicità (PCB e diossine) dell'inquinamento e per numero di cittadini esposti.

Nel mese di settembre 2016 l'Ispra ha quindi messo il proprio sigillo sulla cancellazione di fatto del "Sin Brescia Caffaro" azzerando quasi del tutto il danno ambientale del sito stesso: "Quanto al danno ambientale del SIN di Brescia-Caffaro – come si è visto nel corso della relazione – la valutazione dell'ISPRA del mese di settembre 2016 ne riduce la stima rispetto alla precedente del 2009, portandola dal precedente valore complessivo di 1.452.807.700 di euro (ovvero di 1.553.807.700 di euro, quale risulta dalla stima allegata alla nota trasmessa al Ministero dell'ambiente in data 5 febbraio 2009) a un valore, che si attesta tra un minimo di euro 43.911.290 e un massimo di euro 95.598.690 (Commissione parlamentare di inchiesta..., *Relazione sui siti contaminati gestiti dalla società Caffaro...cit.*, p. 192). Addirittura il valore minimo è inferiore alle risorse ad ora spese o ipotizzate per quei pochi interventi programmati dal Commissario.

Bontà sua, la Commissione d'inchiesta rileva l'incongruenza di una simile valutazione, a maggior ragione se confrontata con gli altri due siti Caffaro di Colleferro e di Torviscosa – Laguna di Grado, molto meno problematici di quello di Brescia sia per estensione dell'inquinamento che per numero di cittadini esposti e molto più avanzati sia nella progettazione che nella realizzazione della messa in sicurezza/bonifica.

Per il Sin Caffaro di Colleferro, la Commissione d'inchiesta, sulla base dei progetti in corso, stima un costo di messa in sicurezza di euro 34.620.328,97 (1.337.428,97 - 2.451.000 - 18.832.000 -

12.000.000), in aggiunta ai 14.500 già impiegati, mentre l'Ispra ne ipotizza "generosamente" addirittura dieci volte di più, ovvero 381.822.500 euro. Per il Sin Caffaro di Torviscosa - Laguna di Grado e Marano, a fronte della valutazione di ISPRA di settembre 2016 pari a euro 759.162.965, il costo per il completamento degli interventi previsti dal «Progetto operativo di messa in sicurezza operativa e bonifica delle aree di competenza della società Caffaro in amministrazione straordinaria nel sito di Torviscosa (UD)», è previsto in soli 31,85 milioni, pari a un ventesimo della valutazione Ispra, costo già coperto dall'acquisizione nel mese di dicembre 2016 di fondi Stato/Regione per l'importo complessivo di euro 40.000.000 per cui si è già alla fase esecutiva. (Commissione parlamentare di inchiesta..., *Relazione sui siti contaminati gestiti dalla società Caffaro...cit.*, p. 193).

Come si è giunti a questo esito catastrofico per le prospettive del Sin Brescia Caffaro, senza che da Brescia vi sia stata alcuna seppur timida reazione, si può dedurre da quanto ampiamente descritto in relazione all'operato dell'Autorità competente. Va aggiunto un elemento inquietante: la nuova valutazione del 2016 del danno ambientale del Sin Brescia Caffaro è stata realizzata da Ispra sulla base di perizia effettuata dall'ingegner G. Gavagnin, lo stesso che, come consulente di Snia Caffaro, realizzò nel 2001-2002 il Piano di caratterizzazione del sito industriale (G. Gavagnin, *Caffaro S.p.A. stabilimento di Brescia. Progetto preliminare ai sensi del D.M. 471/99. Analisi dei livelli di inquinamento*, aprile 2002).

Sta di fatto che questa valutazione, incredibilmente e pesantemente punitiva verso il Sin Brescia Caffaro, per le aree residenziali private non contempla nulla, per i terreni agricoli inquinati una semplice recinzione (!) e per il sito industriale poco più di un'impermeabilizzazione superficiale con il mantenimento della barriera idraulica per soli 5 anni. E' pur vero che la Commissione d'inchiesta ha giudicato del tutto negativa la valutazione del 2016 di Ispra: pur ignorando anch'essa le aree residenziali, ritiene che per "realizzare i necessari interventi di messa in sicurezza permanente/bonifica del sito, occorrono ulteriori fondi pari a euro 794.006.356 (50.000.000 + 710.650.000 + 25.1000.000 + 3.200.000 + 3.000.000 + 2.646.356)" (Commissione parlamentare di inchiesta..., *Relazione sui siti contaminati gestiti dalla società Caffaro...cit.*, pp. 111-115).

Tuttavia, non risulta che il Commissario straordinario abbia reagito alla nuova valutazione di Ispra del 2016, peraltro coerente con la sua impostazione "negazionista" del problema, come non risulta che da parte delle Autorità locali (Comune di Brescia, Regione Lombardia, parlamentari bresciani) vi sia stata una sollevazione di fronte a questa sconcertante "svalutazione" da parte di Ispra del danno ambientale del Sin Brescia Caffaro, da 1.452.807.700 di euro a circa 70.000.000, medi, cioè 20 volte inferiore!

### 5 Discariche non bonificate

Il Sin Brescia - Caffaro comprende anche diverse discariche nelle quali, da documenti presso gli archivi pubblici, da testimonianze raccolte e da indagini geofisiche svolte verso la fine degli anni '80, fu provato che vi fossero stati conferiti rifiuti della Caffaro insieme ad altri rifiuti speciali.

- Discariche via Caprera nel Comune di Brescia

Come si è già accennato, su richiesta del Commissario straordinario, gli interventi per le discariche di Via Caprera sarebbero stati accantonati per concentrarsi esclusivamente sul sito industriale (Commissione parlamentare di inchiesta..., *Relazione sui siti contaminati gestiti dalla società Caffaro...cit.*, p. 97).

- Discarica Pianera di Castegnato (circa 45.000 m<sup>2</sup> di superficie e profonda dai 10 ai 20 metri) dove più testimoni, tra i quali alcuni dipendenti della Caffaro che ben conoscevano gli scarti di lavorazione che venivano conferiti in discarica, appositamente convocati in Comune, hanno dichiarato che vi erano anche i rifiuti provenienti dalla Caffaro e che era pratica usuale dargli fuoco per diminuirne i volumi. Nel 2002 questa discarica fu oggetto di alcuni interventi di caratterizzazione attraverso una tomografia che però indagò solo per una profondità di 6 metri. Nonostante i successivi scavi e trincee dimostrassero comunque l'inquinamento dell'area e le



analisi delle falde sottostanti rilevassero un forte inquinamento, il Commissario straordinario Caffaro ha autorizzato il comune di competenza territoriale che è Castegnato a predisporre un piano di messa in sicurezza che prevede la sola e semplice copertura della discarica con un telo e della terra. (<http://www.ambientebrescia.it/CaffaroBonifica2017Commissario.pdf> )

- Discarica Pianerino (circa 15.000 m<sup>2</sup> di superficie e profonda circa 15 metri) a circa 500 metri di distanza dalla discarica Pianera: dopo 15 anni dal suo inserimento nel in Brescia Caffaro non è ancora stata in nessun modo indagata e conseguentemente nessun intervento di bonifica o messa in sicurezza è stato proposto

- Discarica Vallosa posta in comune di Passirano di oltre 50.000 m<sup>2</sup> di superficie e 15 di profondità: è sempre stata quella considerata più pericolosa perché le testimonianze del tempo e alcune indagini svolte sul sito e sugli abitanti nella vicina frazione nei primi anni '80 e dopo il 2001 ha consentito di verificare la presenza di fusti contenenti le peci di PCB e molte altre sostanze tossiche e di riscontrare inquinamento nei terreni circostanti e notevoli presenze di PCB nel sangue degli abitanti nei dintorni. Recentemente si è rifatto un Piano di Caratterizzazione e il risultato è che la situazione è ovviamente di molto peggiorata rispetto agli anni 80, con le ruspe sono stati rimossi i fusti contenenti i PCB e molto altro e, invece di portarli in siti di smaltimento idonei, sono stati di nuovo riposti nelle viscere della discarica e ricoperti. La situazione delle falde è drammatica, ma al comune è stato richiesto dal Commissario straordinario del Sin Caffaro di predisporre solo un progetto di copertura con telo come per la discarica Pianera (P. Gorlani, *Rifiuti tossici alla Vallosa: PCB, solventi e scorie non solo di Caffaro*, "Corriere della Sera", 24 novembre 2016

[https://brescia.corriere.it/notizie/cronaca/16\\_novembre\\_24/rifiuti-tossici-vallosa-passirano-brescia-pcb-solventi-scorie-non-solo-caffaro-e3d85708-b221-11e6-b816-d363c3de2004.shtml](https://brescia.corriere.it/notizie/cronaca/16_novembre_24/rifiuti-tossici-vallosa-passirano-brescia-pcb-solventi-scorie-non-solo-caffaro-e3d85708-b221-11e6-b816-d363c3de2004.shtml) ).

#### 6. Acque di falda ancora inquinate

La situazione della falda permane con tutte le criticità da sempre rilevate fin dalla prima indagine Arpa del 2005, e confermate anche dall'ultima effettuata nel 2017 (Commissione parlamentare di inchiesta..., *Relazione sui siti contaminati gestiti dalla società Caffaro...cit.*, pp. 100-103; <http://www.ambientebrescia.it/CaffaroFalda2017.pdf> )

La messa in sicurezza permanente è affidata a quella progettazione di intervento sul sito industriale la cui prospettiva, come già si è detto, appare oggi alquanto incerta, per la complessa preventiva acquisizione pubblica del sito e per le incognite del quadro politico locale e nazionale.

Brescia 25 maggio 2018

Marino Ruzzenenti

Comitato popolare contro l'inquinamento zona Caffaro